Nonostante le forme di lotta indicate dalla FNOM

Non pagheranno le medicine gli assistiti INAM

Una decisione della Federazione dei proprietari di farmacie - A Roma i medici mutualisti continueranno la loro attività secondo le norme e le modalità della convenzione - Contatti con i sindacati a Palermo - Interrogazione dei senatori del PCI

L'agitazione promossa dalla Federazione nazionale degli Ordini dei medici (FNOM) nella vertenza che oppone i medici mutualistici all'INAM, per il rinnovo della convenzione, prevede forme di lotta che ledono gravemente gli interessi dei lavoratori, i quali verrebbero costretti a pagare le medicine, salvo rimborso, e non potrebbero neppure percepire l'indennità di malattia dall'INAM, per la direttiva data dai dirigenti della FNOM, che hanno invitato i medici mutualistici a non certificare l'eventuale incapacità di lavoro degli assistiti.

Tali forme indiscriminate di lotta — di una lotta che pure, come hanno rilevato CGIL, CISL, UIL, ha alla base richieste che «meritano la più alta considerazione ed una immediata soddisfazione» — hanno suscitato nella stessa categoria reazioni divergenti. Così, per esempio, se a Milano si è teso addirittura ad interpretare in modo oltranzistico le decisioni della FNOM, invitando i medici mutualistici a farsi pagare dagli assistiti anche le visite, a Roma, dopo una giornata di astensione totale effettuata lunedì, i medici mutualistici hanno ripreso ieri la attività attenendosi alle norme e modalità della convenzione INAM.

A Palermo, la posizione dei medici diverge così profondamente dalla linea della FNOM che la decisione dell'adesione o meno allo sciopero è stata rinviata ad una assemblea generale che si svolgerà tra una settimana. Nel frattempo, i rappresentanti dei medici palermitani svilupperanno contatti, già in corso, con la Federazione sindacale CGIL, CISL e UIL, sulla base di una piattaforma che indica come controparte non solo l'INAM, ma anche il governo Andreotti: contemporaneamente alla decisione dei medici di non attuare lo sciopero, la Camera confederale del lavoro ha diffuso un ampio documento sulla vertenza in cui si contestano «le forme di lotta decise dalla FNOM, l'incapacità di questa organizzazione a rappresentare le reali esigenze dei medici, l'ambiguo intreccio di interessi fra la FNOM e il governo contro lo Statuto dei diritti dei lavoratori».

E' appunto la linea che tiene in maggior conto gli interessi sociali generali a prevalere, contro le posizioni di chiusura corporativa portate avanti dalla FNOM e che, in definitiva, conducono anche ad un sostanziale isolamento dei medici. Significativa appare, in questo senso, la decisione adottata ieri dal Consiglio dell'Assiprofar (Associazione dei proprietari di farmacie) di accettare la proposta dell'INAM di spedire ricette in assistenza diretta anche se redatte su moduli non convenzionali: ciò significa che tutti gli assistiti INAM potranno usufruire delle medicine gratuitamente, anche se prescritte su ricettari privati anzichè sui moduli regolamentari.

Da parte sua, la FEMEPA (Federazione dei medici di previdenza e assistenza) ha diffuso un comunicato nel quale si fa presente che «eventuali richieste dell'INAM ai medici di istituto, intese a fare effettuare agli stessi visite fiscali sostitutive della normale certificazione di competenza dei medici degli Albi mutualistici sono assolutamente inaccettabili», in quanto, a prescindere da ogni altra considerazione, essa «assume un significato di esasperata fiscalità nei confronti dei lavoratori assistiti». Tale presa di posizione, come si vede, non entra nel merito delle forme di lotta decise dalla FNOM, ma tende ad impedire che vengano aperti spazi a pericolose manovre da parte padronale

In questa complessa situazione, giunge tempestivamente un'interrogazione che i compagni senatori Fermariello, Colombi, Bianchi, Vignolo, Garoli, Giovannetti e Ziccardi hanno presentato ai ministri del Lavoro e della Previdenza sociale e della Sanità: «è vero — chiedono i compagni parlamentari — che il governo condivide e sostiene le forme di lotta decise dalla FNOM? E quali iniziative e misure il governo intende adottare, nella salvaguardia assoluta degli interessi dei lavoratori, nei confronti di quelle richieste dei medici mutualistici che, anche a giudizio dei sindacati, appaiono fondate, pur se la piattaforma rivendicativa della FNOM risulta arretrata, in quanto «trascura il ruolo e la condizione del medico nel quadro della battaglia contro il sistema mutualistico e per una reale riforma sanitaria?».

SESTO IMOLESE — E' straripato il fiume Sillaro

Dura denuncia dei rappresentanti delle regioni interessate

Solo elemosine nel decreto governativo per l'alluvione

Indagine conoscitiva sui danni del maltempo alle commissioni agricoltura e lavori pubblici del Senato — L'assessore della Calabria definisce «cecità politica» l'atteggiamento del governo — In Sicilia danni superiori ai 232 miliardi

Le commissioni Agricoltura e Lavori pubblici del Senato, nel quadro dell'indagine conoscitiva sui danni alluvionali nelle regioni meridionali che ha avuto inizio ieri, compiranno una «ricognizione» in Calabria e in Sicilia. La data (probabilmente la prossima settimana) sarà stabilita oggi.

L'obbiettivo è, prima di dare avvio all'esame del decreto governativo, assolutamente lontano dalle esigenze drammatiche delle popolazioni colpite, di confrontare nelle zone interessate i dati forniti dal governo (ieri mattina è stato sentito Tanassi), dagli assessori delle due regioni (ascoltati nel pomeriggio), dai funzionari statali che saranno oggi a palazzo Madama.

L'interesse dei senatori, nella prima giornata, si è appuntato soprattutto sulle relazioni degli assessori regionali, visto che il vicepresidente del consiglio Tanassi è venuto a balbettare una linea nebulosa e arretrata. Per l'assessore ai Lavori pubblici della Calabria, Mundo, ad esempio, la regione ha avuto danni, per le sole opere interessanti il settore, valutabili a oltre 300 miliardi di lire; altri 95 miliardi di danni ha avuto il settore agricolo, secondo quanto ha affermato l'assessore Perugini; e non si considerano in questi dati le ricostruzioni, nè i danni patiti da artigiani, commercianti, piccole imprese.

A fronte di tale disastro, ha detto Mundo, il decreto governativo è «frutto di colpevole cecità politica», di «insensibilità», e gli interventi, anche quelli di urgenza preventivati, una «elemosina» che le popolazioni interessate respingono.

Mundo ha portato fra l'altro l'esempio degli interventi governativi per la casa: sei miliardi per le due regioni; destinati a contributi per la ricostruzione, laddove soltanto in Calabria si hanno 25 mila senzatetto. Conclusione di Mundo: fondi cospicui e interventi finanziari e legislativi massicci da assegnare alla regione, l'unica che può coordinare tutto il piano di ricostruzione.

Per la regione siciliana sono intervenuti Di Caro e D'Alia, assessori anch'essi rispettivamente ai Lavori pubblici e alla Agricoltura.

Di Caro ha chiesto un intervento finanziario immediato per la regione di almeno 200 miliardi per far fronte ai danni alle opere pubbliche e alle abitazioni di privati, e un provvedimento organico di carattere generale inerente i problemi idrogeologici.

Gli interventi dello Stato devono essere utilizzati dalla regione secondo un programma predisposto dalla regione stessa.

Di Caro (e lo stesso ha fatto D'Alia) si è detto insoddisfatto della portata del decreto, soprattutto per la esiguità delle somme impegnate e per il tipo di intervento.

D'Alia, per parte sua, ha aggiunto che i danni in agricoltura in Sicilia superano i 232 miliardi e riguardano strutture fondiarie, viabilità agricola, la produzione. Il ricorso, come ha fatto il governo, al fondo di solidarietà non basta; ammesso che lo si utilizzi tutto, esso è insufficiente a coprire meno della metà dei bisogni della sola agricoltura siciliana.

Al mattino — all'avvio dell'indagine — era stato ascoltato il vice presidente del Consiglio Tanassi che malamente (e peggio di quanto avesse fatto alla Camera) ha esposto le impressioni ricavate dalla visita, in elicottero, compiuta in Calabria e in Sicilia; e anche più malamente si è comportato nell'esporre a grandi linee l'indecente decreto emanato dal governo. Ecco alcuni stralci della sua prosa: «I danni non dipendono dalla volontà umana» (la DC non poteva ricevere migliore copertura alla sua politica riguardo alla difesa del suolo); «bisognerà abbandonare paesi e villaggi»; «acquedotti, fognature e il "carico umano" hanno reso irreparabili i danni». Una esposizione contraddistinta da un «fatalismo inaccettabile» ha detto nel suo intervento il senatore democristiano Scardaccione.

La relazione di Tanassi è stata duramente attaccata dai compagni Poerio e Piscitello per la miopia che la contraddistingue nel confronto con la gravità dei problemi aperti e che fanno dei danni in Calabria e in Sicilia un disastro nazionale.

La discussione è stata molto animata, con intemperanze di Tanassi e del democristiano Togni: quest'ultimo, in una precisazione, non ha potuto fare a meno di dire che finanziamenti per 320 miliardi per la difesa del suolo, reperiti nella passata legislatura per finanziare un progetto di legge unitario dei senatori stanno per vanificarsi. E Scardaccione ha dichiarato che se deve essere usato il fondo di solidarietà, occorre modificare la legge istitutiva, per accelerare l'attuazione, per delegare la concessione dei contributi alla Regione. Eguale provvedimento si impone per il piano organico di ricostruzione e di difesa del suolo. Una difesa del suolo, ha soggiunto, che nelle regioni meridionali, oltre che con le opere, occorre assicurare garantendo la vita dei contadini sulle montagne e le colline

Assurda decisione per l'invaso di Bonamico

Solo telefoni a guardia della «diga»!

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 23.

La Calabria la pioggia, che ha ripreso a cadere da ieri, aggrava ulteriormente i disagi degli alluvionati (i senza tetto sono 30.000) e crea nuovi pericoli nelle zone dove frane e smottamenti sono stati messi in movimento dall'alluvione di fine dicembre. Stamane a Taverna per il lesionamento di alcune abitazioni, altre trenta persone sono state costrette a riparare negli edifici scolastici, assieme ai 300 rimasti senza casa in precedenza. Preoccupazione a Cardinale e Centrache, i due centri destinati ad essere sgomberati per intero poichè minacciati da frane, ma le cui popolazioni restano ancora nelle rispettive abitazioni perchè il pericolo non è considerato «imminente». Per i due comuni, comunque, sono state approntate già le tendopoli.

Analoga situazione di pericolo e preoccupazione a Fabrizia e nei comuni dell'Aspromonte. La pioggia, inoltre, aumenta le preoccupazioni anche nella vallata del Bonamico dove oggi i tecnici del genio civile e il direttore del servizio dighe del ministero dei Lavori Pubblici non sono riusciti a giungere, soprattutto per la nebbia, con l'elicottero nei pressi dell'invaso per un ulteriore sopralluogo. Hanno avuto comunque un incontro con gli amministratori comunali nel municipio di San Luca. E' stato deciso di installare al più presto dei radio telefoni ai lati dell'invaso in modo da rendere più tempestivo un eventuale allarme

Di notte restano bloccate ferrovie e strade, ma molte famiglie dormono ancora nelle loro abitazioni, che si trovano nella vallata. A Nardodipace, sulle Serre, dove sono 1.100 i senza tetto, nevica da stamane e la situazione dell'edificio scolastico, dove sono alloggiati gli sfollati, è diventata drammatica. Oggi si è reso necessario il ricovero urgente all'ospedale di Catanzaro — a più di due ore di distanza — di un anziano contadino, Guerino Franzè, affetto da diabete ed ora in stato di «pre-coma» poichè il male si è aggravato per il freddo e l'alimentazione ancora, a distanza di 23 giorni dall'alluvione, a base di carne in scatola e di un piatto di pasta e fagioli ogni ventiquattro ore. Sabato scorso un altro anziano contadino, Ilario Mamone, sfollato dalla notte di Capodanno, è stato trasportato all'ospedale di Vibo Valentia dove è giunto privo di vita perchè la polmonite che aveva contratto nell'edificio scolastico a causa del freddo e dell'umidità lo aveva stroncato.

Preoccupanti sono le condizioni di salute di numerosi bambini. Nella tarda serata di oggi si è riunito in seduta straordinaria il consiglio comunale del piccolo centro con l'intento di adottare un clamoroso gesto di protesta che potrebbe consistere nel rifiuto di qualsiasi tipo di assistenza proprio per richiamare così l'attenzione sul dramma che queste popolazioni stanno vivendo. Ieri a Catanzaro, tanto per fare un altro esempio, 300 persone senza tetto che avevano ricevuto l'invito a pagarsi il conto dell'albergo dove sono ricoverate per aver perduto le abitazioni a causa dell'alluvione, hanno occupato il Municipio e costretto il sindaco a revocare l'assurda decisione.

In serata risultano nuovamente isolati i comuni di Taverna e Caraffo, entrambi nel Catanzarese, per la caduta di frane nelle strade provinciali.

Franco Martelli

Quattro interventi del governo contro il movimento associativo

Attacco alle cooperative per la casa

Rifiutati finanziamenti adeguati, riduzione dei costi, inserimento agevolato nei programmi urbanistici — Il successo dell'iniziativa ha fatto scattare la reazione — Sabato a Roma per la protesta — L'adesione del Sindacato inquilini

Nel giro di poche settimane il governo ha preso quattro decisioni che colpiscono alle fondamenta la possibilità di costruzione di abitazioni per iniziativa degli stessi inquilini riuniti in cooperative. Esse riguardano l'entità del finanziamento, l'agevolazione, le convenzioni e i progetti rimasti bloccati per cinque anni in mancanza di aree espropriate. Queste decisioni sono contestate, in questi giorni, da una ripresa di iniziativa di massa del movimento cooperativo e saranno contestate venerdì dalle delegazioni che si recheranno dai gruppi parlamentari ed al ministero. Sabato la protesta sarà portata per le vie della Capitale nel corso della manifestazione nazionale unitaria promossa dalla Lega cooperative.

L'attacco del governo ha avuto inizio quando è apparso chiaro il peso assunto dal movimento cooperativo per la casa. La sola Associazione aderente alla Lega patrocina progetti per 250 miliardi di lire; insieme alle altre due associazioni si superano i 500 miliardi di progetti, eseguibili subito qualora i Comuni siano in grado di mettere a disposizione le aree ed il governo i finanziamenti. E' la prima ondata di un movimento che, basandosi sull'autogestione, mette in discussione ogni forma di rendita. Se 150 mila famiglie costruiscono la casa con la cooperativa vi sono 150 mila clienti in meno per la speculazione. E' contro questo tentativo di emancipazione dal mercato speculativo che si muove il governo Andreotti.

Il quadro delle decisioni prese denota l'esistenza di un disegno politico che non tiene conto nemmeno delle più immediate conseguenze sull'economia e dell'inevitabile reazione.

QUESTIONE DEL 10%. L'insistenza del ministero dei Lavori Pubblici per limitare ad un decimo l'entità dei finanziamenti alle cooperative (ha chiesto una nuova pronuncia in questo senso al CIPE) non attacca soltanto l'operato delle regioni dirette dalle forze di sinistra — fra l'altro anche la Regione Piemonte ha finanziato le cooperative tre volte di più, per il 30% — ma tenta di eliminare la possibilità di un diretto rapporto di collaborazione fra movimento cooperativo e Regioni nella formulazione dei programmi. Poichè la legge non parla di questa delimitazione, siamo di fronte ad un puro tentativo di arbitrio (o di una indicazione politica alle Regioni dirette da democristiani?) che potrebbe dar luogo alle più assurde discriminazioni, mancando oltretutto qualsiasi criterio di scelta fra candidati al finanziamento prescelti e respinti.

AGEVOLAZIONI. Il ministero dei Lavori Pubblici, in omaggio al limite del 10%, ha proposto di aumentare da 300 a 600 miliardi lo stanziamento per le urbanizzazioni ma non quelli per il finanziamento delle costruzioni. Il governo: 1) non vuole aumentare l'impegno pubblico in generale; 2) intende spingere le cooperative in braccio allo strozzinaggio bancario. Infatti le cooperative vengono invitate a servirsi di forme di finanziamento molto più onerose di quelle previste dalla legge sulla casa. Lo scopo è sempre lo stesso: far rincarare il costo della casa costruita in cooperativa. Attualmente le cooperative a proprietà indivisa sono in grado di costruire, con la legge 865, appartamenti a 50 mila lire al mese. La cooperativa sottrae clienti agli speculatori. Il basso costo è la condizione per estendere il movimento associativo nel Mezzogiorno dove i lavoratori non sono in grado di assumere quote mensili elevate, come sappiamo dalla esperienza degli Istituti case popolari e del Piano case ai braccianti, dove abbiamo avuto case sfitte già al livello di 40 mila lire al mese. Ed è anche all'estensione dell'associazionismo cooperativo nel Mezzogiorno che il governo si oppone.

CONVENZIONI. Il governo intende entrare nel merito delle convenzioni, il cui contenuto deve essere invece determinato a livello locale, da parte di Comuni e Regioni in base alle condizioni esistenti. Le cooperative ritengono di non dover prendere su di sé, come per i privati, tutte le spese di sistemazione del quartiere. Questa esigenza generale può avere specificazioni diverse da una località all'altra (ad esempio nel Mezzogiorno, in relazione al potere d'acquisto dei lavoratori). L'ingerenza del governo nelle convenzioni è quindi una pericolosa prevaricazione che si intende attuare dal centro.

DECADENZA DAI FINANZIAMENTI. L'emanazione di un decreto presidenziale che annulla i finanziamenti non utilizzati entro 5 anni costituisce un attacco deliberato alle cooperative. E' vero infatti che 5 anni sono molti, ma in questo caso a determinare il ritardo è stato il governo che non ha consentito una rapida acquisizione delle aree. E' necessaria quindi una reintegrazione rapida dei finanziamenti alle cooperative oggi in grado di costruire.

FALSE COOPERATIVE. E' necessaria una netta scelta per le cooperative con molti soci, le quali programmano interi quartieri, oltre a norme che eliminino le false cooperative, raggruppamenti di comodo talvolta promossi da speculatori.

C'è dunque l'esigenza che la scelta a favore della cooperazione contenuta nella legge per la casa sia riaffermata ed ampliata. In questo anno di esperienza ci si è resi conto della vecchia verità che le battaglie non si vincono una volta per tutte. Non basta associare migliaia di famiglie perchè i progetti vadano avanti ma occorre vincere tutta una serie di ostacoli, muovendosi in collegamento con le altre forze. Non è un caso che alla manifestazione di sabato 27 ha aderito il Sindacato unitario inquilini. Il SUNIA chiede la revisione dei decreti attuativi della legge per la casa nella parte riguardante i canoni di affitto equo, la democratizzazione dei consigli di amministrazione degli Istituti case popolari, la discussione in Parlamento delle proposte per ridurre gli affitti più alti. In appoggio a queste rivendicazioni delegazioni di inquilini parteciperanno alla manifestazione.

La protesta dei dipendenti

Collaborazionista nominato direttore della stazione radio «Trieste A»

TRIESTE, 23

I dipendenti della RAI di Trieste hanno deciso, dopo una assemblea, lo stato di agitazione e hanno effettuato ieri una prima azione di sciopero articolato per denunciare in particolare il sistema di assunzioni e promozioni e la gestione autoritaria del vertice aziendale.

Ma il caso più scandaloso in cui è esplosa la protesta dei dipendenti è certamente quello dell'emittente radiofonica in lingua slovena «Trieste A». A direttore della sezione è stato nominato Matej Postovan, collaborazionista durante l'occupazione fascista della Slovenia (era redattore del giornale legato alle forze d'occupazione), riparato a Trieste nel 1945 e per diversi anni dirigente di primo piano dell'Unione Slovena.

CATANZARO

Assalto squadrista alla sede del PdUP

CATANZARO, 23

Un gruppo di fascisti armati e mascherati ha assaltato e devastato la sede del PdUP di Catanzaro, mettendo a repentaglio l'incolumità fisica di alcuni giovani che si trovavano sul posto e quella dei cittadini che abitano nell'edificio.

C'è stata una immediata reazione da parte dei partiti democratici di sinistra, che hanno deciso di tenere una manifestazione antifascista per venerdì prossimo ed hanno redatto un manifesto unitario firmato PCI, PSI, PdUP, ACLI, UDI, FGCI, FGSI, giovani ACLI.

PCI e PSI hanno inoltre presentato una interrogazione urgente al consiglio regionale.

A loro volta i gruppi consiliari del PCI e del PSI al Comune hanno chiesto l'adesione delle altre forze democratiche all'iniziativa.

Intanto la questura, in seguito alle forti e tempestive pressioni dei partiti antifascisti, ha fermato durante la notte tre squadristi.

In serata i fermi sono stati tramutati in arresto. Gli arrestati sono: Domenico Tallino, Giuseppe Sillipo, Francesco Talotta.

Dopo la decisione della FAIB

Pompe di benzina chiuse da stamane

I gestori della Federazione autonoma italiana benzinai (FAIB) hanno deciso di anticipare a oggi la protesta e quindi la chiusura a oltranza degli impianti di benzina. I motivi sono da ricercarsi nella estrema delicatezza che sta assumendo la posizione dei benzinai di fronte alle decisioni ventilate dal governo. La FAIB vuole che il Parlamento approfondisca le reali condizioni nelle quali operano vari settori che agiscono nel campo petrolifero e nega recisamente la validità delle richieste avanzate dalle società petrolifere. I veri danneggiati dall'attuale politica petrolifera — afferma un comunicato — sono gli utenti e i gestori sui quali, occorre dire, si fanno gravare i costi di una dissennata rete distributiva.

E' possibile — prosegue la nota — aumentare i compensi dei gestori senza pregiudizio del prezzo finale, che potrebbe essere anche diminuito stanti i larghi profitti tratti dalle società sulla vasta gamma dei prodotti petroliferi. I gestori protestano anche per avere contratti diversi, e per essere esonerati dalla tenuta della contabilità IVA che dovrebbe essere svolta dalle società petrolifere. Alla protesta — che in Toscana è iniziata ieri — partecipano anche i benzinai aderenti al CINGI.

I provvedimenti governativi approvati al Senato dal centro-destra

SANCITO LO SCANDALOSO REGALO DI 33 MILIARDI AI PETROLIERI

Per la riduzione dell'imposta di fabbricazione hanno votato anche i missini - Respinta dopo che era mancato il numero legale la richiesta di non passaggio agli articoli avanzata dal PCI - L'opposizione comunista ribadita dai compagni Colajanni, Modica e Borsari

La maggioranza del Senato, con l'apporto dei voti missini (hanno votato contro comunisti, socialisti e sinistra indipendente), ha approvato ieri i due provvedimenti governativi — tra cui il decreto ripresentato dopo che era stato bocciato alla Camera — che regalano altri trentatrè miliardi ai petrolieri sotto forma di riduzione dell'imposta di fabbricazione.

La votazione sulla proposta pregiudiziale presentata dal gruppo comunista di non passare all'esame degli articoli, cioè di bocciatura dei provvedimenti, avrebbe dovuto svolgersi a conclusione della seduta del mattino, subito dopo le repliche del relatore e del ministro Valsecchi. Per impedire la votazione, che avrebbe bocciato i provvedimenti data l'assenza pressoché totale dei senatori della maggioranza, alcuni dc hanno chiesto la verifica del numero legale.

Il voto sulla pregiudiziale comunista si è svolto perciò nel pomeriggio, dopo le dichiarazioni di voto dei diversi gruppi. Per il PCI, il compagno BORSARI ha confermato il voto contrario, pur prendendo atto che il governo ha accolto l'emendamento comunista che chiede la soppressione dell'articolo 2 del decreto-legge, giudicato anticostituzionale, anche perché il disegno di legge presentato dal governo in questi giorni per una regolamentazione generale della materia prevede un aumento ulteriore di favoritismi ai petrolieri.

Le votazione a scrutinio segreto è stata la seguente: votanti 244, a favore del non passaggio agli articoli 100, contro 142, 2 astenuti. Subito dopo, i due provvedimenti sono stati messi in votazione articolo per articolo e approvati dalla maggioranza con l'appoggio dei voti missini.

Il dibattito generale si era concluso nella tarda mattinata con l'intervento del compagno COLAJANNI. Successivamente, il compagno MODICA aveva illustrato la proposta comunista di non passaggio al l'esame degli articoli

COLAJANNI, dopo avere riassunto i motivi della opposizione comunista ai due provvedimenti governativi che — ha detto — tendono alla ricostituzione di un margine di profitto, peraltro ingiustificato, delle grandi società petrolifere, senza alcun vantaggio per l'economia del paese, ha affermato che il decreto-legge petrolifero è esemplare del tipo di politica economica perseguito dal governo di centro-destra il cui obiettivo non è certo una ripresa dello sviluppo del paese, ma quello di agevolare l'accumulo dei margini di profitto per taluni gruppi industriali.

Il governo e la sua maggioranza hanno tuttavia ignorato la documentata critica della opposizione di sinistra; il governo, anzi, cerca in ogni modo, come metodo, di sottrarsi al confronto diretto in dispregio delle funzioni del Parlamento, cercando di aggirare o risolvere solo parzialmente i problemi con sistemi pericolosi e contraddittori.

E' questo un governo — ha proseguito Colajanni — debole e sempre più preoccupato delle contraddizioni cui si trova di fronte e che si manifestano non solo all'interno della DC, ma anche fra quegli strati sociali medi che, con la formula di centro destra, si mirava a rassicurare.

In questa situazione critica il governo Andreotti escogita qualche furbizia, abusa del decreto-legge, inserisce iniziative che hanno il significato di sfida (come il provvedimento sulla RAI-TV, la proposta sul fermo di polizia, ecc.) e di ricatto. Un atteggiamento pericoloso, contro cui i comunisti continueranno a battersi in difesa della democrazia e degli interessi dei lavoratori e del paese.

Analizzando l'atteggiamento del governo Andreotti, il compagno MODICA aveva affermato che questo governo procede a tentoni, esposto a mille pressioni di gruppi e corporazioni, ed agisce, pertanto, non su una chiara linea di riforma, ma di provvedimenti frammentari e disorganici. Tutto ciò avvilisce la vita del Parlamento, corrompe il funzionamento delle istituzioni, incoraggia l'incontrollato intervento di corpi separati e di centri di potere burocratico, allargando la confusione e l'inefficienza della pubblica amministrazione.

Contro questo pericoloso processo involutivo — aveva concluso Modica — il Parlamento, in tutte le sue espressioni democratiche, deve sapere esprimere un voto che condanni la linea del governo.

Per favorire la nuova gestione aperta alle destre

Il governo conferma ingiustificati e ingenti finanziamenti alla RAI

Lo ha detto il ministro Gioia concludendo il dibattito sul bilancio del ministero delle Poste — Le innovazioni dell'atto di proroga — Decisione imminente anche per il colore

Il governo ha confermato la sua intenzione di regalare nuovi miliardi alla Rai-TV ed ha anzi lasciato intendere che vuole aggravare la misura nel corso del 1973, come ulteriore contributo alla nuova gestione aziendale aperta alla estrema destra. Questa decisione è emersa a chiare lettere nel'intervento con il quale il ministro fanfaniano Gioia ha concluso, ieri, il dibattito sul bilancio delle Poste e Telegrafi (ministero dal quale dipende la Rai) alla ottava commissione del Senato.

Gioia non ha infatti accolto la documentata denuncia, esposta nei giorni scorsi dal compagno Cavalli, sugli ingiustificati versamenti di miliardi (diciotto) di cui ha beneficiato la Rai. Ha anzi affermato che le somme che la azienda ha trattenuto dal '69 al '72 sono «*un corrispettivo parziale di prestazioni effettuate al di fuori degli obblighi di Convenzione su richiesta del ministero delle Poste*». E' evidente che l'aggettivo «*parziale*» significa che altri miliardi potrebbero essere «corrisposti» all'azienda, per spese che — come il compagno Cavalli ha ampiamente illustrato — la Rai si è già ampiamente ripagata, e più volte.

Per sostenere la legittimità di questa tesi, del resto, Gioia non ha esitato addirittura a sottolineare il compiacimento del governo per l'andamento della gestione Rai nel corso di questi venti anni (dalla convenzione del '52 ad oggi), assegnandole anzi un riconoscimento di «*economicità*»! Malgrado ciò, Gioia ha riconosciuto che esiste una crisi dell'azienda, ma afferma (accettando in pieno le tesi dei fanfaniani della Rai) che questa è stata provocata da «*fatti che esulano dalla responsabilità della concessionaria*».

Non basta. Il ministro ha anche aperto la porta a futuri contributi, confermando che l'atto di proroga realizzato il 15 dicembre con un colpo di mano burocratico, prevede «*precise prestazioni che non erano previste nella Convenzione del '52*». Si conferma così che la proroga innova sulla Convenzione precedente e che dunque essa non è assolutamente un atto amministrativo, bensì un atto politico che incide sulla vita stessa dell'azienda in questo anno di riforma: ne risulta ribadita la necessità che la gestione sia portata al più presto in Parlamento, come i comunisti hanno sempre chiesto e come hanno riaffermato l'altro ieri presentando due mozioni, sull'insieme di questi problemi, alla Camera ed al Senato. In questo senso, del resto, lo stesso Gioia ha dovuto accogliere la richiesta di dibattito parlamentare formulata, nella stessa commissione senatoriale, in un ordine del giorno comunista.

Va rilevato, infine, che il ministro ha dichiarato che il governo ha già elementi per decidere quale sistema di tv a colori dovrà essere introdotto in Italia: ribadendo tuttavia che la decisione finale spetterà al Consiglio dei Ministri, mentre sarà il CIPE a decidere la data di inizio della trasmissione. Anche in questo caso, come si vede, si riafferma la linea che tende a sottrarre al Parlamento scelte decisive sul futuro dell'azienda, capaci di pregiudicare la riforma.

d. n.